

RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SULL’AFFARE ASSEGNATO N. 683 (Doc. XXIV, n. 82)

La Commissione, a conclusione dell’esame, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti dell’articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell’affare concernente la problematica del regolare svolgimento dell’attività di pesca in acqua dolce in Italia,

richiamate le audizioni dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome svolta il 7 marzo, del Comando delle unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell’Arma dei Carabinieri del 22 marzo e delle associazioni della pesca sportiva del 3 maggio,

premessi che:

il fenomeno del bracconaggio nelle acque interne fluviali e lacustri, nonostante gli interventi normativi di contrasto sia nazionali che in diverse regioni, continua ad affliggere diverse aree del Paese con connotazioni e dimensioni sempre più preoccupanti;

in particolare nel delta del Po, nel bacino dell’Adige e nel Polesine, la situazione è molto grave per le infiltrazioni di vere e proprie associazioni criminali finalizzate all’esercizio del bracconaggio e alla pesca illegale delle specie di acqua dolce, con attrezzi illegali e con pratiche invasive con grave danno all’ecosistema;

il fenomeno del bracconaggio si è diffuso in altre regioni come Piemonte, Toscana, Umbria e Lazio;

si tratta di zone in cui si sono radicate attività legate alla pesca sportiva, che coinvolgono migliaia di cittadini e un diffuso associazionismo, che garantisce un prezioso presidio di aree naturalistiche straordinarie del Paese, ove il fenomeno del bracconaggio, esercitato da soggetti spesso armati e quindi molto pericolosi, sta diffondendo un sentimento di insicurezza e timore che rischia di allontanare le tante guardie volontarie e i cittadini;

la provenienza dei soggetti, provvisti o meno di licenza, che esercitano la pesca illegale, dai documenti e dalle testimonianze raccolte nel corso delle audizioni, provengono principalmente dalla Romania e dall’Albania e la loro presenza è stata registrata a far data dal 2012, anno in cui il delta del Danubio è divenuto patrimonio mondiale dell’Unesco e il Governo ha attivato una massiccia azione di repressione, determinando il loro spostamento nel Delta del Po;

le attività poste in essere dalle Forze dell’Ordine e non (Comando unità tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell’Arma dei Carabinieri, Prefetture, Polizia provinciale e guardie volontarie delle associazioni

di pesca sportiva e ambientali) si basano su servizi preventivi e repressivi, sulla presenza sul territorio mediante pattugliamenti, su attività informative e investigative che hanno portato ad una serie di controlli e alla rilevazione di illeciti senza, tuttavia, riuscire a contrastare efficacemente il fenomeno;

l'impunità di cui, di fatto, godono coloro che esercitano il bracconaggio a questi livelli viene ostentata sui più diffusi *social network* con foto raffiguranti il bottino ittico e le mazzette di banconote per migliaia di euro frutto della vendita illegale del pescato;

il commercio e la vendita della fauna ittica pescata illegalmente avviene in totale assenza di qualsiasi controllo igienico-sanitario e con modalità di trasporto illegale del prodotto della pesca all'estero, e in danno all'*habitat* soprattutto delle specie non invasive;

rappresenta poi un'ulteriore problematica connessa al bracconaggio quella della pesca clandestina di pesce non idoneo all'alimentazione umana, lavorato e posto in commercio sui mercati nazionali fraudolentemente come pesce d'allevamento,

considerato inoltre che:

gli interventi normativi contenuti negli articoli 39 e 40 della legge n. 154 del 2016, nonché la nuova disciplina sugli ecoreati appaiono sicuramente opportuni, ma non sufficienti a debellare il fenomeno;

la competenza relativa al governo delle acque interne risulta regionale e i regolamenti relativi sono molto diversificati;

molte aree colpite dal bracconaggio ittico si estendono su più Regioni;

vi sono tra i bracconieri anche soggetti titolari di regolari licenze di pesca professionale e/o sportiva;

la pericolosità di chi esercita il bracconaggio ittico aumenta costantemente, risultando organizzato in modo militaresco,

impegna il Governo:

ad attivare un tavolo presso il Ministero degli Interni per definire le modalità per una massiva, coordinata e omogenea azione sia preventiva che repressiva, prevedendo nodi locali di una rete che coinvolga tutti i soggetti competenti per materia;

a intervenire per garantire la tempestiva e integrale repressione delle condotte criminose, soprattutto per quelle condotte riferibili ad organizzazioni strutturate;

a coordinare gli interventi su tutto il territorio nazionale in stretta collaborazione con le Regioni e le Province, predisponendo linee guida sul contrasto al bracconaggio;

a sollecitare le Regioni nel senso dell'intensificazione della collaborazione e valorizzazione delle guardie volontarie sul territorio, le quali interagiscono con le Forze di Polizia come supporto all'attività di presidio e vigilanza, segnalando illeciti e reati;

a sollecitare, nell'immediato, l'istituzione di divieti temporanei di pesca, nelle aree maggiormente sensibili, e di uso di reti a calata e salpamento;

a istituire un Osservatorio nazionale sul bracconaggio in acque interne, quale strumento di raccordo e monitoraggio, finalizzato al contrasto della pesca illegale nelle acque interne italiane.